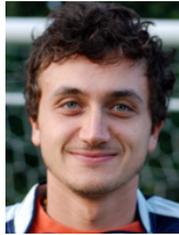




LO SAPEVI CHE...

di Angelo Marino



Il 12 e il 13 giugno ci sarà il referendum sul nucleare. O forse no. Per il governo, in un momento come questo, sulla scia emotiva della tragedia in Giappone, il rischio che il quorum venga raggiunto è troppo alto, quindi meglio revocare il referendum. Sarà la Cassazione a decidere se questo è possibile oppure no.

Il nucleare e la tematica relativa alle centrali è un tema che è stato riproposto, dopo il referendum del 1987, con l'intento di favorire lo sviluppo economico del paese.

Non so come sono venuto a conoscenza del referendum. Non so in quanti lo sanno. Sicuro so che non l'ho saputo attraverso la televisione o i media. Questo perché meno persone lo sanno meglio è. Il ragionamento è semplice e facilmente attuabile nel nostro paese da chi possiede una televisione e, in maniera dittatoriale, controlla gran parte delle altre. Oltre naturalmente ad altri canali d'informazione.

In questo modo è altrettanto semplice e scontato che il SI (cioè il no al nucleare) non vinca.

Gli interessi in gioco sono parecchi e c'è, chi più di altri, ha giovamento dalla vittoria del NO (cioè si al nucleare).

Forse ancor più a cuore al governo è un altro punto del referendum, quello sul legittimo impedimento. La vittoria del NO garantirebbe al nostro Premier la possibilità di non presentarsi in tribunale per difendersi dalle accuse e avere quindi più tempo per presentarsi sorridente a "Porta a Porta" o a "Matrix" senza però dover mai andare davanti a un giudice.

Tornando alla non comunicazione, in una società dove la maggior parte delle persone si informa attraverso la televisione il gioco è fatto: non essendo pubblicizzato i cittadini non sapranno neanche che ci sarà da andare a votare il 12 e 13 giugno. Non andando a votare, il referendum vedrà vincere il NO (cioè il si al nucleare e al legittimo impedimento).

I comitati a supporto del SI (quindi no al nucleare e al legittimo impedimento) non hanno i soldi per sostenere una campagna di informazione sufficiente, mentre come detto, quelli contrari puntano tutto sull'astensione di massa per non far raggiungere il quorum.

Questo è il motivo fondamentale per il quale il governo vorrebbe revocare il referendum: la strategia è quella di puntare sul non raggiungimento del quorum, ma ad oggi, spinti dalla tragedia in Giappone, probabilmente più persone di quelle previste andrebbero a votare, rischiando di raggiungere il quorum e mettendo a rischio la vittoria del NO voluto dal governo. Anzi, dei 3 NO voluti dal governo.

Nonostante penso che sia il legittimo impedimento il reale obiettivo del Premier, ho deciso di fare alcune valutazioni sul nucleare.

Benché credo che il dramma in Giappone abbia dimostrato a pieno i rischi e la pericolosità di questa fonte di energia, eviterò di calcare l'onda emotiva che una tragedia del genere sicuramente si porta dietro.

Certo le differenze tra il nostro paese e il Giappone sono abbastanza evidenti e purtroppo non riguardano la conformazione del territorio (infatti l'Italia è soggetta allo stesso modo a terremoti) ma bensì la prevenzione, l'efficienza e la tempestività nella reazione rispetto a catastrofi di questo tipo. Non riesco neanche ad immaginare cosa sarebbe successo alle case di sabbia all'Aquila se una scossa di quel tipo avesse investito l'Abruzzo.

Come detto non voglio comunque analizzare il terremoto in Giappone, che è a mio avviso un episodio abbastanza raro ed estremo, anche se non impossibile da verificarsi nel nostro paese.

In ogni modo un problema rimane comunque, quello dello smaltimento delle scorie radioattive, una difficoltà che nessun paese è ancora riuscito a risolvere.

Di norma sono una persona ottimista e credo ciecamente nelle capacità creative degli italiani ma questa volta la domanda mi

sorge spontaneamente: se non siamo capaci neanche di smaltire i rifiuti normali, come pensiamo di smaltire le scorie radioattive?

Da italiano nato e cresciuto a Bologna da genitori lucani sono abituato a pensare al mio paese come una cosa unica, senza alcuna distinzione tra nord e sud, pertanto quando penso e mi informo su cosa sarebbe meglio votare al referendum, valuto la risposta partendo dal presupposto che la vittoria del NO (cioè il sì al nucleare) potrebbe comportare avere una centrale nucleare dietro casa.

Parlando però con amici e conoscenti, più di una volta, si è arrivati ad una conclusione diversa:

“Io voterei sì al nucleare, quindi NO al referendum, però la centrale la devono fare in Campania o comunque al sud.”

“Perché? E se lo facessero vicino a casa tua, nella tua città o anche solo nella tua regione?”

“Be, allora non lo vorrei!”

Purtroppo questo pensiero, questa aspettativa non è così rara. In effetti non è così improbabile che questo avvenga. In un paese come l'Italia, dove l'interesse del cittadino è sostanzialmente ignorato, le regioni ancor più penalizzate sono quelle del sud, dove, per diverse ragioni, non vi è neanche la possibilità di manifestare la propria opinione e la propria contrarietà al nucleare.

Detto questo, indipendentemente da quelli che sono i pro e i contro al nucleare, mi rimangono un paio di domande al quale non trovo risposta: perché invece non investire in qualcosa di alternativo?

Centrali idroelettriche, fotovoltaiche, eoliche o centrali a biomassa che producono energia attraverso l'utilizzo di materiali organici non dannosi per l'ecosistema, non sarebbero migliori per l'ambiente e per noi cittadini? Capisco che ci sarebbe chi guadagnerebbe meno con queste fonti alternative, ma questa gente, che pensa solo al profitto non ha figli al quale pensare? Che futuro gli lascia?

Il problema del nucleare è solo uno di quelli che dovremmo affrontare, perché il referendum, come detto, interesserà anche il legittimo impedimento e la privatizzazione dell'acqua, ma queste tematiche sono ancor meno pubblicizzate.

Trattandosi di un referendum abrogativo, deve recarsi alle urne il 50% degli aventi diritto affinché diventi effettiva un'eventuale vittoria del SI (cioè no al nucleare e a tutte le altre domande), ma come già detto credo che il finale sia già scritto.

La storia purtroppo mi da ragione, visto che dal 1995 nessun referendum ha mai raggiunto il quorum, cioè quella soglia sotto la quale la consultazione viene considerata nulla.

Questo articolo, modestissimo, spera di essere un piccolo contributo al cambiamento della storia.

Il 12 e il 13 giugno ci sarà il referendum sul nucleare. O forse no. Il governo vorrebbe così ma sarà la Cassazione a decidere.

In ogni modo: SI, io ci credo.

In primis perché ci sia il referendum e poi perché vinca il SI.

Anzi, perché vincano tre SI.